

BLADE RUNNER 2049 ALMANACCO DELLE NOSTRE INQUIETUDINI

MASSIMILIANO PANARARI

Ci sono opere d'arte che diventano pietre miliari perché riescono, meglio delle altre, a intercettare lo spirito del tempo. E che riscrivono e ridefiniscono l'immaginario dell'epoca in cui compaiono. Così è accaduto per Blade Runner, la pellicola cult di Ridley Scott uscita nel 1982 e ispirata alla narrativa di Philip K. Dick, che è diventata per i registi contemporanei un serbatoio pressoché inesauribile da cui attingere trame e suggestioni. E a iniziare la fortuna postuma dell'infelice, visionario e geniale Dick, di fatto, è stata proprio quella trasposizione cinematografica del suo romanzo del '68 «Ma gli androidi sognano pecore elettriche?», che ha tradotto visivamente la svolta culturale e il mutamento di sensibilità postmoderni, innescando una vera

e propria rivoluzione iconografica. Blade Runner, ambientato in un futuro oggi dietro l'angolo (l'anno 2019), come è stato scritto nel catalogo della grande mostra dedicata nel 2011 dal Victoria and Albert Museum di Londra a Postmodernism: Style and Subversion 1970-1990, ha rappresentato «un esercizio postmoderno per eccellenza». E ci ha restituito, come soltanto i raddomanti o i lavori seminali sanno fare, la morte delle idee di progresso e di un avvenire prospero (su cui si basavano le aspirazioni della modernità) e la conseguente inarrestabile sensazione di una società del rischio e di una sopraggiunta condizione di precarietà dell'esistenza. Perché, appunto, come ha detto a La Stampa qualche giorno fa a proposito dell'originale Denis Villeneuve, che firma questo attesissimo sequel, «Cercavo una

visione diversa del futuro, e in Blade Runner la trovai».

Il grande cinema è quello che reinventa la visione degli spettatori attraverso la camera e lo sguardo di chi gira: e così avviene in un film che, sin dalle sequenze iniziali - nelle quali compare a tutto schermo un gigantesco, enigmatico occhio azzurro che riflette i bagliori di Los Angeles -, lascia intravedere l'esistenza di un'opposizione (o di una non coincidenza) tra l'apparenza e la realtà che si è fatta virtuale. Una delle tante anticipazioni che ne fanno un film-passaporto per l'ingresso dello spettatore nella temperie postmoderna, dove la soggettività e la razionalità dell'individuo sono entrate irreversibilmente in crisi. E dove la tecnologia domina al punto da dissolvere le differenze tra organico e artificiale, scaraventandoci nella di-

mensione del postumano, quella incarnata dai replicanti, a volte più umani di quegli umani che si aggirano come monadi isolate (e desolate) sullo sfondo di una megalopoli californiana dark e angosciante, trasfigurata dal tecnobiocapitalismo. Un almanacco delle nostre inquietudini e mutazioni, che viene benissimo raccontato dai saggi del recentissimo libro Blade Runner Reloaded (a cura di Vanni Code-luppi e [Franco Angeli](#)).

E ora non ci resta che scoprire, seduti in sala, se il nuovo Blade Runner 2049 - prodotto dallo stesso Scott, a certificare il timbro «doc» e la sua benedizione all'operazione - saprà imprimere un'ulteriore svolta viva alla nostra condizione (ormai divenuta, nel frattempo) post-postmoderna.

@MPanarari

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

